

La scienza metafisica secondo Alessandro di Afrodisia
(14 aprile 2021)

HANDOUT

T1. *Commentario alla Metafisica di Aristotele, I, 79, 3 – 80, 7, trad. Lai*

Πλεοναχῶς μὲν ταῖς ἐπιστήμαις πρὸς τὴν τῶν ἰδεῶν κατασκευὴν προσεχρήσαντο, ὡς ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ ἰδεῶν λέγει· ὧν δὲ νῦν μνημονεύειν ἔοικε λόγων, εἰσὶ τοιοῦτοι. εἰ πᾶσα ἐπιστήμη πρὸς ἓν τι καὶ τὸ αὐτὸ ἐπαναφέρουσα ποιεῖ τὸ αὐτῆς ἔργον καὶ πρὸς οὐδὲν τῶν καθ' ἕκαστον, εἴη ἂν τι ἄλλο καθ' ἑκάστην παρὰ τὰ αἰσθητὰ αἰδίων καὶ παράδειγμα τῶν καθ' ἑκάστην ἐπιστήμην γινομένων. τοιοῦτον δὲ ἡ ἰδέα. [...] ἔτι εἰ ἡ ἰατρικὴ οὐκ ἔστιν ἐπιστήμη τῆσδε τῆς ὑγείας ἀλλ' ἀπλῶς ὑγείας, ἔσται τις αὐτοῦῦγεία· καὶ εἰ ἡ γεωμετρία μὴ ἔστι τοῦδε τοῦ ἴσου καὶ τοῦδε τοῦ συμμέτρου ἐπιστήμη ἀλλ' ἀπλῶς ἴσου καὶ ἀπλῶς συμμέτρου, ἔσται τι αὐτόισον καὶ αὐτοσύμμετρον, ταῦτα δὲ αἱ ἰδέαι. οἱ δὴ τοιοῦτοι λόγοι τὸ μὲν προκείμενον οὐ δεικνύουσιν, ὃ ἦν τὸ ἰδέας εἶναι, ἀλλὰ δεικνύουσι τὸ εἶναι τινα παρὰ τὰ καθ' ἕκαστα καὶ αἰσθητὰ. οὐ πάντως δέ, εἴ τινα ἔστιν ἃ εἰσι παρὰ τὰ καθ' ἕκαστα, ταῦτά εἰσιν ἰδέαι· ἔστι γὰρ παρὰ τὰ καθ' ἕκαστα τὰ κοινά, ὧν φάμεν καὶ τὰς ἐπιστήμας εἶναι. ἔτι τε τὸ καὶ τῶν ὑπὸ τὰς τέχνας ἰδέας εἶναι· καὶ γὰρ πᾶσα τέχνη πρὸς ἓν τι ἀναφέρει τὰ γιγνόμενα ὑπ' αὐτῆς, καὶ ὧν εἰσιν αἱ τέχναι, ταῦτα ἔστι, καὶ ἄλλων τινῶν παρὰ τὰ καθ' ἕκαστά εἰσιν αἱ τέχναι. [...] ἔσται ἄρα καὶ τῶν ὑπὸ τὰς τέχνας ἐκάστου ἰδέα, ὅπερ οὐ βούλονται.

«Come Aristotele afferma nel primo libro *Sulle idee*, i Platonici si sono avvalsi delle scienze in vari modi, al fine di provare l'esistenza delle Idee. Gli argomenti che sembra ora richiamare sono i seguenti: **se ogni scienza svolge la sua attività facendo riferimento a qualcosa di uno e di identico** e a nessuna delle cose individuali, ci dev'essere, per ciascuna scienza, qualcos'altro aldilà dei sensibili, che sia eterno e modello delle cose soggette al divenire, di cui si occupa ciascuna scienza: **tale è, appunto, l'Idèa**. [...] Ancora: se **la medicina** non è scienza di questa particolare **salute**, ma della salute in generale, esisterà **una Salute in sé**, e se la geometria non è scienza di quest'uguale e di questo commensurabile, ma semplicemente dell'uguale e del commensurabile, dovrà esserci un Uguale in sé e un Commensurabile in sé, e questi saranno Idee. Ora tali argomenti non provano quello che si erano proposti, vale a dire l'esistenza delle Idee, ma dimostrano soltanto che esistono alcune cose diverse da quelle singolari e sensibili; ebbene non è affatto detto che, qualora ci siano alcune realtà diverse dai singolari, queste siano Idee: in effetti, aldilà delle cose individuali ci sono quelle comuni, sulle quali riteniamo vertano anche le scienze. Questi argomenti dimostrano, inoltre, che ci sono Idee anche delle cose prodotte dalle tecniche, poiché **ciascuna tecnica riferisce gli oggetti che produce ad alcunché di unico**, e gli oggetti dei quali si occupano le tecniche esistono, e le tecniche si occupano di cose diverse dai singolari. [...] Anche per ciascuna delle cose prodotte dalle tecniche dovrà esserci, pertanto, un'Idèa, il che i Platonici non vogliono».

T2. *Commentario alla Metafisica di Aristotele*, 82, 11 – 83, 23, trad. Lai

ἐφ' ὧν ταυτὸν τι πλειόνων κατηγορεῖται μὴ ὁμωνύμως, ἀλλ' ὡς μίαν τινὰ δηλοῦν φύσιν, ἥτοι τῷ κυρίως τὸ ὑπὸ τοῦ κατηγορουμένου σημαίνονμενον εἶναι ταῦτα ἀληθεύεται κατ' αὐτῶν, ὡς ὅταν ἄνθρωπον λέγωμεν Σωκράτην καὶ Πλάτωνα, ἢ τῷ εἰκόνας αὐτὰ εἶναι τῶν ἀληθινῶν, ὡς ἐπὶ τῶν γεγραμμένων ὅταν τὸν ἄνθρωπον κατηγορῶμεν (δηλοῦμεν γὰρ ἐπ' ἐκείνων τὰς τῶν ἀνθρώπων εἰκόνας τὴν αὐτὴν τινὰ φύσιν ἐπὶ πάντων σημαίνοντες), ἢ ὡς τὸ μὲν αὐτῶν ὄν τὸ παράδειγμα, τὰ δὲ εἰκόνας, ὡς εἰ ἄνθρώπους Σωκράτη τε καὶ τὰς εἰκόνας αὐτοῦ λέγοιμεν. κατηγοροῦμεν δὲ τῶν ἐνταῦθα τὸ ἴσον αὐτὸ ὁμωνύμως αὐτῶν κατηγορούμενον· οὔτε γὰρ ὁ αὐτὸς πᾶσιν αὐτοῖς ἐφαρμόζει λόγος, οὔτε τὰ ἀληθῶς ἴσα σημαίνονμεν· κινεῖται γὰρ τὸ ποσὸν ἐν τοῖς αἰσθητοῖς καὶ μεταβάλλει συνεχῶς καὶ οὐκ ἔστιν ἀφωρισμένον. ἀλλ' οὐδὲ ἀκριβῶς τὸν τοῦ ἴσου λόγον ἀναδεχόμενον τῶν ἐνταῦθα ἐστὶ τι. ἀλλὰ μὴν ἀλλ' οὐδὲ ὡς τὸ μὲν παράδειγμα αὐτῶν τὸ δὲ εἰκόνα· οὐδὲν γὰρ μᾶλλον θάτερον θατέρου παράδειγμα ἢ εἰκὼν. εἰ δὲ καὶ δέξαιτό τις μὴ ὁμώνυμον εἶναι τὴν εἰκόνα τῷ παραδείγματι, αἰετὶ ἔπεται ταῦτα τὰ ἴσα ὡς εἰκόνας εἶναι ἴσα τοῦ κυρίως καὶ ἀληθῶς ἴσου. εἰ δὲ τοῦτο, ἔστι τι αὐτόισον καὶ κυρίως, πρὸς ὃ τὰ ἐνθάδε ὡς εἰκόνες γίνεταί τε καὶ λέγεται ἴσα, τοῦτο δὲ ἐστὶν ἰδέα, παράδειγμα καὶ εἰκὼν τοῖς πρὸς αὐτὸ γινομένοις. εἷς μὲν οὖν οὗτος λόγος ὁ καὶ τῶν πρὸς τι κατασκευάζων ἰδέας, δοκῶν ἐπιμελέστερον καὶ ἀκριβέστερον καὶ προσεχέστερον ἄπτεσθαι τῆς δείξεως τῶν ἰδεῶν. οὐδὲ γὰρ τὸ κοινὸν εἶναί τι παρὰ τὰ καθ' ἕκαστα ἀπλῶς οὗτος ὁ λόγος δοκεῖ δεικνύναι, ὥσπερ οἱ πρὸ αὐτοῦ, ἀλλὰ τὸ παράδειγμα τι εἶναι τῶν ἐνταῦθα ὄντων κυρίως ὄν· τοῦτο γὰρ χαρακτηριστικὸν εἶναι δοκεῖ τῶν ἰδεῶν μάλιστα.

«Quando uno stesso termine si predica di più cose in modo non omonimo, ma per indicare un'unica natura, esso vien detto di loro con verità o per il fatto che queste cose sono propriamente ciò che il predicato esprime (come quando chiamiamo “uomo” Socrate o Platone), oppure perché esse sono immagini di realtà vere (come quando predichiamo “uomo” di quelli dipinti: in quei casi, infatti, indichiamo immagini di uomini, intendendo per tutti la stessa natura), oppure in quanto una di quelle cose è modello e le altre sono immagini (come se chiamassimo “uomini” Socrate e le sue immagini). Ora delle cose di quaggiù predichiamo l'uguale in sé in modo omonimo, perché la stessa definizione non si addice a tutte loro, né possiamo indicare cose veramente uguali, dal momento che nelle cose sensibili la quantità muta e varia continuamente e non è determinata. E nessuna delle cose di quaggiù può accogliere esattamente la definizione dell'uguale. Né in verità esse sono tali da essere una modello, l'altra immagine, poiché nessuna è immagine a maggior titolo rispetto all'altra. Se anche si ammette che l'immagine non è omonima rispetto al modello, ne deriva comunque che gli uguali di quaggiù sono uguali come immagini di ciò che è uguale in senso proprio, in relazione al quale le cose di quaggiù, in qualità di immagini, vengono all'essere e sono dette uguali, e questo è l'Idea, modello per le cose che in relazione ad essa vengono all'essere. Quest'argomento, dunque, il quale stabilisce Idee anche dei relativi, è l'unico che riesca a dare dimostrazione delle Idee in modo più accurato, rigoroso e appropriato, poiché sembra provare non semplicemente l'esistenza di qualcosa di comune aldilà dei singolari, come nel caso delle argomentazioni precedenti, ma l'esistenza di un modello delle cose di quaggiù che esiste in senso proprio: questa, infatti, pare sia la caratteristica saliente delle Idee».

T3. *Commentario alla Metafisica di Aristotele, 124, 20 – 125, 16, trad. Lai*

ὁμοίως δὲ πάλιν καὶ τὰ ζῷα λαμβάνοντες καὶ φυτὰ καὶ τὰ ἄλλα σώματα, ἐνὸς εὐρίσκοντες μετουσίᾳ ταῦτα οὐσίας ὄντα, **ιδέαν τινὰ καὶ ἐνάδα οὐσίας λαμβάνοντες τὴν αὐτοουσίαν, ὑπὸ μίαν ταύτην πάλιν ἀνήγαγον πάσας τὰς οὐσίας.** οὕτω δὲ πάλιν τὴν οὐσίαν καὶ τὴν ποιότητα ἐν τῇ τοῦ ὄντος μετασχέσει λέγοντες ὄντα εἶναι, **αὐτό τι ὄν ποιῶντες, πάντα τὰ ὄντα εἰς ἓν τοῦτο ὑπῆγον.** καὶ οὕτως αὐτοῖς ἐφοδεύουσι καὶ τῇ ἐκθέσει χρωμένοις πάντα τὰ ὄντα εἰς τὸ ἓν καὶ τὴν ἀρχὴν ἀνάγεσθαι ἐδόκει. τοῦτο γοῦν καίτοι δοκοῦν ὑπ’ αὐτῶν λαμβάνεσθαι τε τῇ ἐκθέσει καὶ δείκνυσθαι ὡς φανερόν τὸ πάντα γίνεσθαι ἓν, οὐ φησιν οὕτως γίνεσθαι ὡς οἴονται. [...] **ὥστε οὐ τὰ πολλὰ καὶ τὰ πάντα ἓν γίνεται, κἂν συγχωρήσῃ τις αὐτοῖς πάντα ἃ λαμβάνουσιν, ἀλλὰ πρὸς ἓν τι γεγονότα πολλὰ μέντοι ὄντα καὶ μένοντα.** οὐ γὰρ οἱ πολλοὶ καὶ οἱ καθ’ ἕκαστα ἄνθρωποι αὐτοάνθρωπος ὄντες δείκνυνται (ἄλλος γὰρ ἐκεῖνος τούτων), οὐδὲ πάντα τὰ ὄντα αὐτόν καὶ αὐτόν, ἀλλὰ κοινόν τι ἐπ’ αὐτοῖς οὔσι πολλοῖς τὸ ἓν τε καὶ τὸ ὄν.

«Considerando poi, in modo analogo, gli animali, le piante e gli altri corpi e trovando che sono sostanze per partecipazione ad un’unità, **assumevano un’Idea e un’unità della sostanza, la “Sostanza in sé”, e subordinavano ad essa tutte le sostanze.** Così, nuovamente, dicendo che la sostanza e la qualità sono enti per partecipazione all’Essere e **ponendo un “Essere in sé”, i Platonici riportavano tutti gli enti a quest’unità.** Procedendo in questo modo e utilizzando il metodo dell’esposizione, erano convinti di ricondurre tutti gli enti all’Uno, cioè al principio. Sebbene i Platonici credano di conseguire questo risultato mediante il procedimento dell’esposizione e di mostrare l’evidenza dell’assunto che tutte le cose diventano uno, Aristotele afferma, tuttavia, che le cose non sono come essi pensano. [...] **Pertanto, anche se si accettassero tutti i loro presupposti, tutte le molte cose non diventerebbero uno, ma, pur riferite a qualcosa di unico, sarebbero e continuerebbero a essere molte.** Non è stato dimostrato, infatti, che i molti e singoli uomini sono l’Uomo in sé (dato che questo è diverso da essi), né che tutti gli enti sono l’Essere in sé o l’Uno in sé, ma che l’Uno e l’Essere sono qualcosa di comune al di sopra degli enti, i quali sono molti».

T4. *Commentario alla Metafisica di Aristotele, 126, 26 – 127, 1, trad. Lai*

ἢ τὸ ἄν διδῶ τις πάντα σημαίνει ἄν τὸ ἄν συγχωρή τις πάντα τὰ ὁμοίως ἀλλήλοις λεγόμενα κατὰ ἐνός τινος κοινωνίαν οὕτω λέγεσθαι, καὶ συγχωροῖ τὸ ἓν ἐπὶ πολλοῖς τοιοῦτον εἶναι, οὐδὲ τοῦτο ἔσται ἐπ’ ἄλλων τινῶν ἢ τῶν ὡς γενῶν καὶ εἰδῶν κοινῶν· τὰ γὰρ οὕτως κοινὰ τε καὶ καθόλου μόνα ιδέαν τινὰ, φησί, σημαίνειν δοκεῖ. καίτοι τοῦτό γε ἐν ἐνίοις ἀδύνατον· συμβαίνει γὰρ ἕνια τῶν κοινῶν κατὰ τινων κατηγορουμένων μὴ δύνασθαι γένη εἶναι τούτων ὧν κοινῶς κατηγορεῖται· **τοιαῦτα γὰρ τὰ πολλαχῶς λεγόμενα. λέγοι δ’ ἄν μάλιστα αὐτὰ διὰ τὸ ὄν, ὃ ἐκεῖνοι μὲν ὡς γένος τι κοινόν τῶν ὄλων λαμβάνοντες ιδέαν ἐποίουν τὸ αὐτόν καὶ αὐτόν, καὶ εἰς τοῦτο πάντα ὑπῆγον.** εἰ δὲ μή

«Oppure l’espressione “se si concede che tutti i loro presupposti siano veri” potrebbe significare che, se si concede che tutte le cose aventi lo stesso predicato sono tali in virtù della partecipazione a qualcosa di unico, e se si ammette l’esistenza di un tale “uno sui molti”, questo non potrà verificarsi nei casi diversi da quelli in cui le cose comuni sono generi e specie: solo le cose che sono comuni e universali in questo modo, dice Aristotele, sembrano indicare un’Idea. Tuttavia “questo in alcuni casi è impossibile”. Si dà il caso, infatti, che alcuni predicati comuni di cose particolari non possano essere generi delle cose cui vengono attribuiti. **Questo è il caso delle cose che si dicono in**

ἔστι γένος τὸ ἔν, ἀλλὰ τῶν πολλαχῶς λεγομένων, δῆλον ὡς οὐδὲ ὁμοιότης ἂν τοῖς οὖσιν οὐσιώδης κατὰ τοῦτο εἴη.

molti sensi. È a queste che Aristotele deve riferirsi, soprattutto in vista dell'essere, che i Platonici assumevano come una sorta di genere comune della totalità degli enti, facendone un' Idea, l'Essere in sé e l'Uno in sé, e riconducendo ad esso tutte le cose. Ora se l'uno non è un genere, bensì figura tra le cose che si dicono in molti sensi, è evidente che negli enti non ci potrà essere una somiglianza essenziale in virtù di esso».

T5. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 128, 10 – 129, 10, trad. Lai

ὧν μὴ εἰσι κοιναὶ ἀρχαί, τούτων ἀδύνατον κοινὰς τινὰς ἀρχὰς εὑρεῖν· τῶν δὲ ὄντων οὐκ εἰσιν ἀρχαὶ κοιναί, ὥστε καὶ ἀδύνατον αὐτῶν εὑρεῖν κοινὰς ἀρχὰς. ὅτι δὲ τῶν ὄντων οὐκ εἰσιν ἀρχαὶ κοιναί τε καὶ αἱ αὐταί, δῆλον ἐντεῦθεν· τῶν πολλαχῶς λεγομένων οὐκ εἰσιν ἀρχαὶ κοιναὶ καὶ αἱ αὐταί· τὰ δὲ ὄντα πολλαχῶς λέγεται· τῶν ὄντων ἄρα οὐκ εἰσιν ἀρχαὶ αἱ αὐταί. ὅτι δὲ τὸ ὄν τῶν πολλαχῶς λεγομένων, ἐν πολλοῖς εἴρηται. αἰτιᾶται δὴ αὐτοὺς ὅτι ἐζήτουν ἀρχὰς τῶν ὄντων μὴ πρότερον διελόμενοι αὐτὰ καὶ τὰ σημαίνοντα ἐκθέμενοι τοῦ ὄντος. [...] διὰ τοῦτο γὰρ εἶπε μὴ εἶναι τούτων λαβεῖν τοιαῦτα στοιχεῖα, ὅτι μηδὲ τὴν ἀρχὴν ἔστιν· τὰς γὰρ τοιαύτας ἀρχὰς τὰς ὡς στοιχεῖα καὶ ἐνυπάρχοντα καὶ ἐξ ὧν λέγεται τι εἶναι, μόνης τῆς οὐσίας εὑρεῖν ἔστιν· μόνη γὰρ αὐτῶν ὄντων ὑποκείμενον, τὰ δ' ἄλλα ἐν ταύτῃ καὶ ταύτης τι. τὸ οὖν τῶν ὄντων ὑποκείμενον, τὸ οὖν τῶν οὐκ ἐχόντων τοιαύτας ἀρχὰς ἢ ζητεῖν ἢ οἶεσθαι εὑρηκέναι μάταιον.

«È impossibile individuare principi comuni per quelle cose di cui non si danno principi comuni; ma gli enti non hanno principi in comune; di conseguenza è impossibile trovarli. Che gli enti non abbiano in comune gli stessi principi è chiaro da quanto segue. **Delle cose che si dicono in molti sensi non si danno gli stessi principi comuni; ma gli enti si dicono in molti modi; dunque gli enti non hanno gli stessi principi.** Aristotele ha più volte affermato che l'essere rientra tra le cose che si dicono in molti sensi. Egli, dunque, accusa i Platonici di ricercare i principi delle cose che sono, senza averle prima distinte e senza aver esposto i significati dell'essere. [...] È per questo che Aristotele dice che non si possono trovare elementi simili per queste cose: essi non esistono affatto; **soltanto per la sostanza è possibile trovare tali principi, intesi come elementi intrinseci, dai quali si dice che una cosa è formata. Solo la sostanza, infatti, è sostrato degli enti, mentre le altre cose sono nella sostanza e sono sue modificazioni. È da sciocchi, dunque, cercare o credere di aver trovato questo tipo di principi nelle cose che non li possiedono**».

T6. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 134, 7-14, trad. Lai

οὐ μαχόμενος δὲ αὐτῷ λέγει ἂν ζητῶν μὲν τὰς τοῦ ὄντος ἢ ὄν ἀρχάς τε καὶ αἰτίας, δεικνὺς δὲ διὰ τούτων ὅτι ἀγνωστοί εἰσιν. δείξει γὰρ ὅτι μηδὲ εἰσι πάντων τῶν ὄντων κοιναί τινες ἀρχαί, ὡς ἡγοῦντο οἱ εἰς τὸ ἔν πάντα πειρώμενοι διὰ τῶν κοινῶν ἀνάγειν ὁμοιοτήτων. ἀλλ' εἰσὶν αἱ ζητούμεναι ὑπ' αὐτοῦ τοῦ ὄντος ἢ ὄν ἀρχαὶ κοιναὶ πάντων ἀρχαὶ αὗται· ἀλλ' αἱ τῆς οὐσίας οὐκ οὔσαι ὁμοίως καὶ τῶν ἄλλων τῶν παρὰ τὴν οὐσίαν ὄντων ἀρχαί, γίνονται πῶς κἀκείνων ἀρχαὶ τῷ καὶ τῶν ἄλλων τῶν ὄντων ἕκαστον παρὰ τῆς οὐσίας τὸ εἶναι ἔχειν.

«Aristotele non si contraddirebbe, cercando da un lato i principi e le cause dell'essere in quanto essere, e dimostrando dall'altro con questi argomenti che i principi sono inconoscibili. Egli, infatti, mostrerà che non esistono principi comuni a tutti gli enti, come invece pensavano quanti cercavano di ricondurre tutte le cose all'Uno in virtù di somiglianze comuni. **Ma i principi dell'essere in quanto essere di cui Aristotele va in cerca sono principi comuni di tutte le cose; ma i principi della sostanza, non essendo principi nello stesso modo in cui lo sono degli altri esseri che vengono dopo la sostanza, diventano in un certo senso anche loro principi, per il fatto che ciascuno degli altri enti riceve il suo essere dalla sostanza**».

T7. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 240, 33 – 241, 21, trad. Casu

Εἰπὼν εἶναι τινα ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰς τούτου ἀρχάς τε καὶ αἰτίας, καὶ αὐτὴν οὔσαν τὴν σοφίαν συστήσας, ἐφεξῆς δείκνυσι πῶς οἶόν τε εἶναι περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην μίαν, ἐπεὶ δοκεῖ ὁμώνυμον εἶναι τὸ ὄν, τῶν δὲ ὁμωνύμων οὔτε μία φύσις οὔτε μία τέχνη οὔτε ἐπιστήμη οὔτε αἱ ἀρχαὶ αἱ αὐταί. διαίρεσιν δὲ ποιεῖται τῶν ὑπὸ τι κοινὸν τεταγμένων, ὡς ἔχει τὰ τε ὁμώνυμα καὶ τὰ συνώνυμα καὶ τὰ ἀφ' ἐνός τινος ἢ πρὸς ἓν λεγόμενα. ἢ διαίρεσει προσχρησάμενος δείξει τὸ ὄν μήτε γένος ὄν τῶν καθ' ὧν κατηγορεῖται (ἔχει γὰρ τινὰς ἀπορίας τὸ οὔτω λέγειν, ὡς δείκνυσιν ἐν πολλοῖς), μήτε ὁμώνυμον (καὶ γὰρ τὸ τοῦτο λέγειν ἀπορίας τινὰς ἔχει), μεταξὺ δὲ εἶναι τῶν τε ὁμωνύμων καὶ τῶν συνωνύμων· εἶναι γὰρ μεταξὺ αὐτῶν τὰ ἀφ' ἐνός καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα, ὧν ἔστι καὶ τὸ ὄν. διαφέρει δὲ τὰ οὔτω λεγόμενα ἐκείνων ἑκατέρου, ὅτι τὰ μὲν συνώνυμα καὶ ὑπὸ τι κοινὸν γένος καὶ ἰσοτίμως καὶ ὁμοίως πάντα τῆς ὑπὸ τοῦ κατηγορουμένου γένους αὐτῶν δηλουμένης οὐσίας κοινωνεῖ τε καὶ μετέχει, τὰ δὲ γε ὁμώνυμα οὐδενὸς κοινωνεῖ ἀλλήλοις ἄλλου κατὰ τὸ κοινῶς κατηγορούμενον αὐτῶν ὄνομα ἢ τοῦ ὀνόματος μόνου, εἴ γε ὁμώνυμά ἐστιν ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὃ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· τὰ δὲ ἀφ' ἐνός τε καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα οὔτε τὴν τῶν συνωνύμων ἰσοτιμίαν πρὸς τὸ κατηγορούμενον

«Avendo detto che esiste una scienza dell'essere in quanto essere e dei suoi principi e cause, e avendo confermato che è la sapienza, Aristotele mostra poi come sia possibile che esista un'unica scienza dell'essere, dal momento che l'essere sembra omonimo, e degli omonimi non ci sono né un'unica realtà, né un'unica tecnica o scienza, né gli stessi principi. **Egli opera una divisione tra le cose che sono poste sotto un termine comune, quali sono gli omonimi, i sinonimi, e le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità.** Servendosi di questa distinzione, mostrerà che l'essere non è il genere delle cose di cui si predica, dato che esprimersi in questo modo genera alcune difficoltà, come ha mostrato in molti luoghi; ma neanche un omonimo, dato che anche affermare questo comporta delle difficoltà; **piuttosto, che esso è qualcosa d'intermedio tra omonimi e sinonimi.** Infatti le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità, fra le quali si trova anche l'essere, sono tra essi intermedie. Le cose che si dicono in questo modo differiscono da ciascuno di quei due, poiché i sinonimi sottostanno a qualche genere comune e tutti condividono e partecipano in maniera equivalente e uguale dell'essenza significata dal genere che di essi si predica, mentre gli omonimi

σώζει πρὸς ἄλληλα, οὔτε πάλιν ἔχει τὴν τῶν ὁμωνύμων ἄκρατόν τε καὶ ἄμικτον ἑτερότητα, ἀλλ' ἔστι τις αὐτοῖς **κοινωνία** κατὰ τὸ εἶναι ταῦτα ἃ λέγεται τῷ εἶναί **τινα φύσιν** ἐκείνου τοῦ πράγματος, καὶ ταύτην ἐν τούτοις πῶς **ἐνορᾶσθαι πᾶσιν**, ἀφ' οὗ ὄντα ἢ πρὸς ὃ λόγον ἔχοντά τινα διὰ τοῦτο καὶ τοῦ ὀνόματος κεκοινωνήκεν αὐτοῦ.

non condividono tra loro nient'altro, del termine che di essi si predica in comune, che il solo nome, se davvero omonime sono le cose delle quali soltanto il nome è comune, ma la definizione dell'essenza corrispondente al nome è diversa. **Invece le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità** non conservano l'una rispetto all'altra l'equivalenza, propria dei sinonimi, riguardo a ciò che di essi si predica, né, viceversa, possiedono la diversità pura e non mescolata degli omonimi; possiedono invece, **una qualche comunanza** per la quale esse sono quali vengono chiamate, **in quanto esiste una certa natura di quell'oggetto, che viene in qualche modo constatata in tutte queste cose**; per il fatto che sono in dipendenza da quell'oggetto o sono in un certo rapporto con esso, hanno in comune il suo nome».

T8. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 244, 13-24, trad. Casu

[...] τοῦ πρώτου κυρίως καὶ μάλιστα ἐστὶν ἡ περὶ ἐκείνην τὴν φύσιν καταγινομένη ἐπιστήμη, πρὸς ἣν καὶ τὰ ἄλλα συντελεῖ. ἡ γοῦν ἰστρική, πάντων οὔσα τῶν ὑγιεινῶν ἐπιστήμη, κυρίως καὶ μάλιστα τῆς ὑγείας ἐστὶ, πρὸς ἣν τὰ ἄλλα λέγεται. ὁμοίως καὶ ἡ περὶ ἀγαθῶν κυρίως καὶ μάλιστα ἐστὶ περὶ τοῦ τελειοτάτου τῶν ἀγαθῶν. καὶ περὶ τοῦ ὄντος δὴ παντός, ἐπεὶ τῆς αὐτῆς ἐστὶ φύσεως τὸ ὄν, μία μὲν ἐπιστήμη, αὕτη δὲ μάλιστα ἐπὶ τοῦ πρώτου καὶ κυρίως ὄντος ἔσται, δι' ὃ καὶ τὰ ἄλλα ὄντα. τὴν δὲ οὐσίαν τοιοῦτον λέγουσιν· ἐκ ταύτης γὰρ ἤρτηται τὸ εἶναι τῶν ἄλλων, καὶ διὰ ταύτην ὄντα κάκεῖνα. **τῶν οὐσιῶν ἄρα τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς αἰτίας ζητητέον τῷ φιλοσόφῳ, ᾧ ἡ πραγματεία περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν· αἱ γὰρ ταύτης ἀρχαὶ καὶ τοῦ ὄντος ἂν παντός εἶεν, εἴ γε τοῖς ἄλλοις ἡ οὐσία ἀρχὴ τε καὶ αἰτία τοῦ εἶναι.**

«[...] la scienza che riguarda quella natura, alla quale si riferiscono anche le altre cose, è propriamente e in massimo grado **scienza del primo**. La medicina, ad esempio, che è la scienza di tutte le cose sane, è scienza, propriamente e al massimo grado, della salute, in riferimento alla quale le altre cose si dicono sane. Analogamente la scienza dei beni, propriamente e in massimo grado, ha per oggetto il più perfetto dei beni. Anche di tutto l'essere, dal momento che l'essere è della stessa natura, c'è dunque una scienza unica, ed essa si rivolgerà in massimo grado all'essere che è primo ed è in senso proprio, in virtù del quale anche le altre cose sono enti. Ora si vuol dire che sia la sostanza quel termine primo, poiché l'essere delle altre cose dipende da essa ed è in virtù di essa che quelle sono enti. **Dunque il filosofo, al quale spetta di trattare dell'essere in quanto essere, deve ricercare i principi e le cause delle sostanze. Infatti, se la sostanza è davvero il principio e la causa dell'essere delle altre cose, allora i suoi principi saranno anche principi di tutto l'essere**».

T9. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 244, 33 – 245, 18, trad. Casu

[...] ὅτι μὴ μόνον περὶ τῆς οὐσίας αὐτῷ ἢ πραγματεία ἀλλὰ καὶ καθόλου περὶ παντὸς τοῦ ὄντος ἢ ὄν, ὡς ἔφθη εἰρηκέναι, δείκνυσι καὶ διὰ τούτων. παντὸς γὰρ φησι γένους ἑνὸς καὶ ἐν τοῖς αἰσθητοῖς αἴσθησιν μίαν εἶναι καὶ ἐν τοῖς ἐπιστητοῖς ἐπιστήμην μίαν, γένους μὲν κοινότερον λαμβάνων ἀντὶ τοῦ φύσεως μιᾶς· γένη γὰρ κοινότερον πάντα ὅσα κατὰ τινα μίαν φύσιν κεκοινώνηκεν ἀλλήλοις· τοιαῦτα δὲ καὶ τὰ ἀφ' ἑνός τινος τὸ εἶναι ἔχοντα. [...] ἐπεὶ τοίνυν καὶ τὸ ὄν μιᾶς φύσεως κεκοινώνηκε καθὸ ὄν (τοιούτων γὰρ ἐδείχθη), οὗ τὸ θεωρεῖν περὶ τῆς οὐσίας, τούτου καὶ περὶ παντὸς τοῦ ὄντος ἢ ὄν ἔσται τὸ θεωρεῖν. ὥστε εἰ ἡ σοφία περὶ τὴν οὐσίαν τε καὶ τὰς τῆς οὐσίας ἀρχάς, καὶ περὶ πάντα τὰ ὄντα καὶ τὰς πάντων ἀρχάς ἂν εἴη. ἥς δὲ περὶ πᾶν τὸ ὄν ἡ πραγματεία, ταύτης καὶ τὸ εἰδέναι πόσα εἶδη τοῦ ὄντος, τουτέστι πόσα γένη.

«[...] **la trattazione che spetta al filosofo non riguarda solo la sostanza, ma in generale tutto l'essere in quanto essere.** Infatti – dice – di ciascun genere c'è, per quanto riguarda gli oggetti sensibili, un'unica sensazione e, per quanto riguarda gli oggetti della scienza, un'unica scienza, usando il termine più esteso “genere” al posto di “un'unica natura”, giacché tutte le cose che comunicano tra loro secondo un'unica natura costituiscono in senso lato dei “generi”, e sono tali anche le cose il cui essere dipende da un'unità. [...] Poiché dunque l'ente ha in comune, in quanto ente, un'unica natura (e si è mostrato che è tale), **colui che deve considerare la sostanza dovrà considerare anche ogni essere in quanto essere. Sicché, se la sapienza riguarda la sostanza e i principi della sostanza, riguarderà anche tutti gli enti e i loro principi.** Ma oggetto della scienza che concerne tutto l'essere è anche la conoscenza di quante siano le specie dell'essere, cioè di quanti siano i generi dell'essere».

T10. Commentario alla Metafisica di Aristotele, 246, 9-13, trad. Casu

ἡ περὶ τὰς ἀρχάς καὶ τὰ πρῶτα αἴτια καὶ τὴν οὐσίαν πραγματευομένη. ἅμα τέ ἐστι πρώτη καὶ καθόλου· ἐν γὰρ τοῖς ἀφ' ἑνός τε καὶ πρὸς ἕν λεγομένοις τὸ πρῶτον καὶ καθόλου, τῷ καὶ τοῖς ἄλλοις αὐτὸ εἶναι αἴτιον τοῦ εἶναι, ὡς καὶ αὐτὸς ἐν τῷ Ε τῆσδε τῆς πραγματείας ἐρεῖ.

«La scienza che tratta dei principi, delle cause prime e della sostanza è al contempo prima e universale, **poiché, nelle cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità, ciò che è primo è anche universale, in quanto è causa anche dell'essere delle altre cose,** come egli stesso dirà nel libro E di quest'opera».